

# Il sindaco e il bandito

*La Fondazione Valenzi ospita il cast del film su Vallanzasca  
E progetta di portare sullo schermo la vita del primo cittadino rosso*

di ANTONIO FIORE

Che cosa hanno in comune Maurizio Valenzi e Renato Vallanzasca? Ovviamente nulla (se si escludono le prime tre lettere dei loro cognomi). Eppure sarà la fondazione intitolata al primo sindaco comunista di Napoli (e alla moglie Litza) a ospitare la conferenza stampa di presentazione del film dedicato al famigerato bandito della Comasina: accadrà mercoledì 19 gennaio al Maschio Angioino, nella sede della fondazione. Che con questa iniziativa a suo modo sorprendente intende ribadire la propria volontà di «mescolare le carte», sottolinea il segretario generale Roberto Race: «Il contesto un po' stantio che spesso circonda le istituzioni culturali non fa per noi, e nel nome di Valenzi vogliamo aprire il "castello" alla città, al confronto anche provocatorio delle idee». E Castel Nuovo spalancherà dunque le porte al regista di *Vallanzasca* Michele Placido, e a Kim Rossi Stuart, Filippo Timi e Francesco Scianna, gli «angeli del male» che ripercorrono sullo schermo le gesta criminali del bel René e della sua banda: «Una scelta — dice Lucia Valenzi, presidente della fondazione che porta il nome dei genitori — che ha diverse motivazioni. La prima, essenzialmente affettiva, è legata al fatto che mio padre amava molto il cinema, era uno spettatore assiduo e attento, anche se i suoi gusti si indirizzavano più verso la commedia che verso le pellicole d'azione. Aveva un autentica passione per Sordi e adorava i *Vitelloni* di Fellini, forse perché l'atmosfera di quel film gli ricordava i tempi ancora spensierati della giovinezza a Tunisi, prima che l'impegno politico cambiasse radicalmente il corso della sua vita». La seconda ragione sta invece nella polemica che il film di Placido ha scatenato dopo

la presentazione all'ultima Mostra del cinema di Venezia: secondo alcuni il *Vallanzasca* di Placido assomiglierebbe più a un eroe (sia pur negativo) che a un criminale, lettura che il regista stesso ha respinto con sdegno. «Comunque, un film che fa discutere, cosa che

non fa mai male. Del resto è proprio in tempi di crisi come questi che si tende a mitizzare la figura dell'eroe negativo, e allora è giusto analizzare il fenomeno, chiedersi il perché. Anche mio padre l'avrebbe fatto».

Ma c'è una terza ragione nella scelta della Fondazione Valenzi di confrontarsi con il mondo dello spettacolo: «Siamo da tempo convinti che la fantastica avventura di Maurizio e dei suoi "amici e nemici" contenga in sé una straordinaria forza emotiva e narrativa, in attesa solo di un produttore che creda nelle sue potenzialità e di un regista che sappia esprimerle con le immagini», continua Race: «interfacciandoci con il cinema ci auguriamo di incontrare quelle sensibilità in grado di trasformare il progetto in realtà». Impresa ardua, ma non impossibile per chi è armato, come Lucia, dell'ottimismo della volontà: «In effetti un Valenzi "cinematografico" è già in via di realizzazione. Si tratta di un documentario, al quale sta lavorando il regista tunisino Mohammed Khallouf con la



collaborazione della docente di Storia del cinema Gina Annunziata, e che conterrà interviste alle persone che hanno conosciuto più a fondo Valenzi». Ma solo un «biopic» (protagonista possibile, o solo sognato: Toni Servillo, Zingaretti, lo stesso Placido?) potrebbe rendere giustizia alla straordinaria avventura di un italo-tunisino di famiglia ebraica, dal suo salto dalla *jeunesse dorée* alla passione per la pittura e poi alla scoperta dell'impegno politico, all'adesione al Partito comunista tunisino, alla militanza antifascista, all'arresto, alle torture, alla condanna ai lavori forzati in Algeria con la moglie Litza. Fino alla caduta di Vichy e alla liberazione, alla missione a Napoli dove il Pci lo aveva inviato per preparare l'arrivo di Togliatti dall'Urss; e ancora la lunga stagione da dirigente del partito, le legislature da senatore, l'elezione nel 1975 a sindaco, la titanica impresa di guidare con numeri risicatissimi la città negli anni del terremoto e della guerra di camorra, l'elezione al Parlamento europeo, l'ininterrotta attività di pittore e poi — fino alla fine, sopraggiunta alla soglia dei 100 anni — il ruolo di coscienza critica e voce autorevole della società civile. «Una vita che è già un film — sorride Lucia — in cui potrebbe trovare spazio anche il diario che io stessa gli suggerii di tenere sin dalla sua elezione a sindaco». E chi mi darà il tempo di scriverli?, chiese con il suo abituale stile *tranchant*. «Usa il registratore», rispose Lucia. E suo padre obbedì: «Ma solo per qualche mese». Poi la politica riprese il sopravvento, e quell'inedito diario parlato da allora aspetta un interprete all'altezza. Un Valenzi da film? «No, solo una vita — e una generazione — che vale la pena di essere raccontata».



## Protagonisti

A sinistra,  
il primo sindaco  
comunista di Napoli  
Maurizio Valenzi;  
a destra,  
Kim Rossi Stuart  
nei panni del «bel René»  
nel film  
di Michele Placido  
contestato  
all'ultimo festival  
del cinema di Venezia

